

della giustizia siano sostanzialmente assicurati sotto il profilo della copertura.

E non lo dico a caso, signor ministro, perché, come è stato ricordato da alcuni colleghi, negli scorsi mesi negli uffici di alcuni tribunali (mi riferisco ad esempio a Padova, a Vicenza, alla mia città, Rovigo) i magistrati hanno lamentato difficoltà addirittura nell'acquisto del materiale d'ufficio, come la carta delle fotocopiatrici. Sembrano fatti banali, e sono certamente fatti banalissimi, ma è proprio da queste piccole cose che possiamo verificare quanto siano alti la disattenzione e il disinteresse del Governo. Una grande riforma è indubbiamente costituita da obiettivi importanti e da previsioni precise e puntuali, ma è evidente che nel nostro paese la giustizia (mi riferisco alla giustizia di cui ogni cittadino può aver bisogno) è lenta ed arriva in ritardo.

Signor Presidente, si tratta della prima volta in cui questa Camera è chiamata a svolgere un ragionamento complessivo sul diritto alla giustizia. Negli scorsi tre anni, infatti, abbiamo certamente affrontato tale tema, ma in riferimento a una giustizia che preoccupava poche persone e qualche gruppo particolare. Potremmo dunque esprimere la soddisfazione di discutere in questa Assemblea il tema della giustizia. Tuttavia, proprio nel momento in cui si chiede al Parlamento una delega per il riordino generale della materia, viene posta la questione di fiducia e viene dunque fortemente limitata ogni possibilità di riflessione e di sereno, pacato e produttivo confronto. Sosteniamo ciò con notevole preoccupazione, e chiediamo al Governo di valutare serenamente gli ordini del giorno da noi presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo ragionato lungamente sul merito degli ordini del giorno da noi presentati, con senso di responsabilità e con lo sguardo rivolto alla realtà delle strutture giudiziarie, al disagio degli operatori,

alla nevrotica vita quotidiana nelle aule di giustizia, nelle quali chi vi fa ingresso resta confuso, turbato, scosso. Abbiamo ragionato con riferimento al bisogno di supportare la magistratura con l'incremento degli organici, delle risorse, dei mezzi.

Si trascina da tempo irrisolta — anche oggi, signor ministro, i lavoratori rivolgono un appello — la questione dei precari del settore giustizia, provenienti dai lavori socialmente utili e la cui permanenza in servizio viene rinnovata di anno in anno, senza dare una risposta definitiva. Tali precari forniscono un supporto significativo ai tribunali, a fronte della carenza degli organici.

Per quanto riguarda tutte le questioni che abbiamo posto con i nostri ordini del giorno, il ministro, nel suo intervento, ha risposto dicendosi disponibile al massimo all'accoglimento di alcuni di essi come raccomandazione. Per quanto riguarda gli altri, ha invitato al ritiro, prefigurando, in caso diverso, il parere contrario.

Bene, anche rispetto a questo ci rendiamo conto che tutto scivola come acqua sul vetro, ma siamo convinti che le nostre idee e il lavoro svolto per questo provvedimento non restano isolati nel paese, perché incontrano la condivisione di tutti coloro ai quali la riforma ha la presunzione di rivolgersi e ai quali non riesce assolutamente a parlare. Avvocati, magistrati, operatori della giustizia hanno inteso dare al percorso parlamentare tutto il contributo necessario affinché quest'Assemblea potesse esprimere una riforma saggia, utile, ponderata, tutti convinti della delicatezza di una materia che riguarda un potere dello Stato, la sua struttura, la sua organizzazione, la sua capacità di agire in autonomia e indipendenza per l'esercizio dell'alta funzione giudicante, per dire quindi a ciascun cittadino, a ciascun utente cosa è giusto e cosa è ingiusto, per dire dov'è la ragione e dov'è il torto.

Tutti, compresi noi e compresa parte della maggioranza, abbiamo capito che il comportamento dell'elefante nella stanza dei cristalli tenuto da questo Governo poteva servire soltanto a sfiduciare la magistratura per addomesticarla. Questo,

in effetti, era l'obiettivo del Governo e tanto si è evidenziato con il ricorso al voto di fiducia.

Cinquantuno pagine di un maxiemendamento hanno riscritto il provvedimento, nel silenzio, senza discussione, senza il rispetto dei diritti e delle prerogative del Parlamento. Il ministro Castelli ha ricordato che il ricorso al voto di fiducia avveniva anche ai tempi dei Governi dell'Ulivo. Ma c'è da rispondergli che questo metodo non è stato utilizzato per i temi della giustizia, né su una materia di così evidente rilevanza costituzionale.

Noi riteniamo che, a fronte di questo provvedimento e del modo in cui si è proceduto, dalla maggioranza e dal Governo arrivi l'espressione, con un unico comportamento, di due pregiudizi. La maggioranza ritiene che la magistratura sia pietra d'intralcio, così come ritiene che il Parlamento sia pietra d'intralcio. Ma allora ci domandiamo: cosa resta?

Guardiamo cosa accade oggi. Il Presidente del Consiglio ha un Governo che è pietra d'intralcio e il Governo ha un Presidente del Consiglio che è pietra d'intralcio. Ebbene, tutto ciò è un triste spettacolo e mentre tutte queste pietre d'intralcio che vi mettete e che volete mettere vi faranno prima o poi cadere, noi continuiamo ad opporci, tenendo forte e alta la coscienza democratica, la coscienza del valore delle regole e delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ho già avuto modo di dire che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo non ha giustificazione alcuna, né si può imputare all'opposizione un intento ostruzionistico, perché così non è stato. Io ritengo che la richiesta di questo voto di fiducia, ottenuto stamattina, sia la prova della disperazione del centrodestra, ovviamente accentuata dal risultato elettorale e

dalla crisi in atto, che l'ottimismo parolai del Presidente del Consiglio non riesce e non può nascondere agli italiani, i quali finalmente hanno aperto gli occhi e li hanno aperti bene, anche quei tanti italiani che in buona fede, a suo tempo, hanno votato per il centrodestra e per il Presidente del Consiglio. Il dato elettorale è eloquente: questo fatto ha gettato il Governo in una situazione di vera e propria disperazione, a cui oggi tenta di porre rimedio rispetto ad un provvedimento importante, ma non eccezionale, così come la richiesta del voto di fiducia farebbe supporre. Almeno i governi seri, forti e validi fanno ricorso al voto di fiducia soltanto dinanzi a situazioni del tutto eccezionali.

Non comprendo, perciò, la scelta del Governo. Forse lo fa perché il Governo stesso non è affatto forte, e non solo per le fibrillazioni esistenti ed accentuate all'interno della maggioranza, ma anche per la mancanza di una chiara bussola politica, di un chiaro programma che riguardi l'economia ed il delicato settore della giustizia.

Da tre anni — a mio avviso — questo Governo cerca di rispondere non con provvedimenti giusti, rispondenti alle esigenze vere dei cittadini italiani (ed è il caso della giustizia), ma con dichiarazioni, atti, provvedimenti, promesse, tutti intrisi di populismo da un lato e di autoritarismo dall'altro, come nel caso specifico. Qui si vuole punire, in sostanza, chi non è docile ai voleri dei potenti: questo ormai lo comprendono anche le pietre di questo nostro paese.

Il testo del maxiemendamento, infatti, non risponde alle esigenze pur reali dell'ordinamento giudiziario, i cui poteri stranamente vengono accentrati in poche mani. Mi duole sottolineare il fatto che purtroppo in questo provvedimento vengono inserite anche norme *ad hoc*, di natura prettamente clientelare ed inaccettabili per il rispetto dei magistrati italiani.

Si consideri il fatto, ad esempio, che vi è una norma che prevede che chi ha fatto il capo o il vicecapo in un dipartimento del Ministero della giustizia o in un ufficio di diretta collaborazione del ministro avrà un

titolo preferenziale per il posto di consigliere o di sostituto procuratore generale in Cassazione. È una norma fotografia inaccettabile! Siamo agli inizi del terzo millennio e ritenevo che questi metodi e queste scelte di tipo clientelare fossero ormai superate da tempo: così non è! È un'offesa alle tante migliaia di magistrati seri che giustamente rivendicano il diritto di fare carriera in maniera corretta per meriti e non per chiamata. È questo un fatto molto grave che ho voluto, tra l'altro, sottolineare.

Il provvedimento però è stato blindato anche per quanto riguarda la copertura finanziaria, il che ci ha impedito finanche di discutere sostanzialmente degli organici del personale amministrativo e ausiliario, necessario allo svolgimento ed alla efficienza dell'attività giudiziaria.

Credo che questo provvedimento non faccia onore ad un ministro che — non me ne voglia, signor sottosegretario, perché mi riferisco al ministro — arrivando con un'aria di novità, aveva lasciato ben sperare, sul fatto che certamente avrebbe introdotto qualche innovazione positiva nel sistema, dando risposta all'esigenza di processi più rapidi: così purtroppo non è! Evidentemente, egli ha un'idea della giustizia che non è assolutamente convincente, né vale a giustificare la sua volontà di un...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri... Grazie!

MARIO LETTIERI. ... simile provvedimento l'atteggiamento di qualche pubblico ministero che va fuori dalle righe. Noi crediamo nella giustizia come elemento portante di un sistema democratico e il nostro ordine del giorno cerca di rafforzare il funzionamento dell'apparato giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, è veramente un po' patetico que-

sto voto di fiducia, per le condizioni in cui si svolge e per il momento in cui è stato chiesto: più cresce la sfiducia popolare nei confronti di questa maggioranza e di questo Governo, più si insiste, anche in una materia di alto valore costituzionale, qual è quella dell'ordinamento giudiziario, nel fare appello ad una maggioranza che, ormai, non è più tale.

Sotto un certo profilo, siamo lieti di dover constatare, in quest'aula, il distacco definitivo delle espressioni della volontà del Governo e della maggioranza dalla volontà popolare. Ciò ci induce a sottolineare un'eccezionale bizzarria. Abbiamo svolto una rapida analisi di carattere legislativo sulla tipologia del ricorso al voto di fiducia allo scopo di verificare — i parlamentare più esperti, i quali siedono da tanti anni in quest'aula, ne avranno memoria — quante volte si sia fatto ricorso al voto di fiducia su una legge delega. Ebbene, il voto di fiducia è stato chiesto più volte su decreti-legge, in relazione alla loro necessità ed urgenza, o per troncane l'ostruzionismo su determinati articoli o emendamenti, ma mai — mai! —, almeno stando ai risultati dell'analisi da noi condotta, su una legge delega che coinvolge un ordinamento dalla grande valenza costituzionale.

Per fare qualche esempio, è stata imbavagliata, soppressa, obliterata la discussione sull'esercizio dell'azione penale, sulla progressione in carriera dei magistrati, sullo stesso articolo 111 della Costituzione, che assicura il processo celere (oggi, avvocati e magistrati sono schierati, insieme, in una forte protesta; a questo Governo è riuscito un miracolo: due categorie che si sono divise su tante questioni, sono unite contro questo atto di prevaricazione, di approssimazione e di arroganza legislativa!), sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, sulla funzione del Consiglio superiore della magistratura, sulla stessa funzione dell'esercizio dell'azione penale in relazione alla proposta verticalizzazione degli uffici della procura della Repubblica.

Il tentativo è quello di dare comunque corpo a qualcosa da «portare a casa» (come talvolta si dice, in maniera un po')

brutale, in quest'aula). Tuttavia, se vogliamo essere realisti — e mi rivolgo, in particolare, al Governo — portate a casa un risultato che si risolverà nell'impossibilità di approntare decreti legislativi sulla base delle suddette premesse. Attraverso il « superemendamento » presentato ieri, sul quale il Governo ha chiesto la fiducia, il disegno di legge delega è diventato un papocchio che certamente non consentirà al legislatore delegato di realizzare l'agognata riforma ordinamentale.

Al di là della bizzarria e della singolarità di questa sorta di risarcimento psicanalitico che il Governo chiede, a fronte della crescente sfiducia popolare, al voto di fiducia, con i nostri ordini del giorno abbiamo dimostrato la valenza dei nostri emendamenti. D'altra parte, nel momento stesso in cui ne ha accettati alcuni come raccomandazione, anche il ministro ha riconosciuto che gli emendamenti da cui i predetti ordini del giorno sono derivati non avevano carattere ostruzionistico, ma costruttivo.

A proposito, poi, del carattere punitivo nei confronti della magistratura in genere, mi piace sottolineare che, anche sotto questo profilo, sono molte le voci nuove premiate dal consenso popolare. È veramente significativo che un magistrato come il dottor Emiliano, il quale non si è occupato dei fatti di Tangentopoli, ma ha condotto durissime indagini contemporanee, abbia raggiunto un risultato mai raggiunto prima, venendo eletto sindaco di Bari al primo scrutinio.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI. Sono tutti segnali popolari di grande forza che, ancora una volta, dimostrano il vostro irreversibile isolamento e il distacco dalla volontà popolare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/4636-bis/9, di per sé, è banale. In qualche modo, abbiamo affrontato questo tema durante la discussione delle leggi finanziarie. Si chiede al Governo l'impegno, già con il prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, ad aumentare le risorse complessive destinate al servizio giustizia. Questo tema assume un significato particolare nell'ambito della discussione del provvedimento in esame. Mi limito a ricordare brevemente il senso dell'ordine del giorno e le ragioni per le quali è importante che il Governo lo accetti. Concordo con ciò che è stato dichiarato prima del mio intervento e con ciò che presumibilmente sarà espresso successivamente in ordine ai risvolti più generali riguardanti sia l'aspetto politico, ossia la mancanza di senso della richiesta di fiducia e i segnali negativi che questa richiesta lancia anche con riferimento ai rapporti all'interno della maggioranza, sia il merito, ossia la contestazione nei confronti delle scelte compiute attraverso questo provvedimento in materia di riforma della giustizia. Mi limito agli aspetti di cui sono maggiormente competente.

Oggi ripetiamo la solita storia: si presenta un provvedimento su una riforma ritenuta fondamentale ed importante per il conseguimento di uno degli obiettivi della maggioranza e del Governo, ma poi questa riforma non la si mette in condizione di funzionare. Non sono previste sufficienti risorse per consentire la realizzazione degli obiettivi.

La questione della copertura del provvedimento sulla giustizia è stata molto dibattuta. Il fatto che il disegno di legge in esame non garantisca le risorse necessarie per il suo funzionamento è reso evidente dall'iter complicato che le norme di carattere finanziario hanno avuto. Ricordo le numerosissime relazioni tecniche — molte delle quali non sono state viste dalla Ragioneria generale dello Stato — che il Governo ha dovuto predisporre per consentire la prosecuzione dell'iter di questo provvedimento. Prima relazione tecnica del Ministero della giustizia: 18 feb-

braio 2003; seconda nota tecnica: 20 marzo 2003; terza nota tecnica: 25 giugno 2003; quarta ed ultima (finalmente) nota tecnica: 17 dicembre 2003. Molte di queste note tecniche non hanno ricevuto — lo ripeto — il visto della Ragioneria generale dello Stato. Alcune di loro sono state viste positivamente per quanto riguarda la quantificazione, ma negativamente per quanto riguarda i profili di copertura.

Le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento hanno avuto molto da dire sugli aspetti riguardanti la copertura finanziaria. Le scelte fondamentali che caratterizzano questo provvedimento non risolvono il problema della copertura finanziaria. Ricordo che l'istituzione di uno speciale *court manager*, ossia di un gestore tecnico delle grandi strutture della giustizia nel nostro paese (Milano, Roma, Napoli e Palermo), un punto fondamentale dei processi di riorganizzazione delle strutture periferiche dell'attività giudiziaria, non ha copertura finanziaria. Le norme sull'istituzione della scuola superiore della magistratura, altro tema fondamentale per la preparazione di una magistratura moderna e capace di risolvere problemi strutturali del settore non hanno copertura finanziaria.

La sperimentazione dell'ufficio del giudice, altra questione importante per consentire un miglior funzionamento dell'attività dei giudici, non ha copertura finanziaria, così come il decentramento a livello regionale delle strutture del Ministero della giustizia.

Queste sono le ragioni per cui è importante che l'ordine del giorno venga accettato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, se avessimo avuto tempo per esaminare e discutere il cosiddetto *maxiemendamento*, avremmo presentato, non per finalità ostruzionistiche, ma certamente per migliorare il testo, proposte emendative che lo avrebbero reso uno strumento utile, non

propagandistico come è adesso, comodo solo per qualche regolamento di conti all'interno della maggioranza — e questo è grave —, nei confronti dell'ordine giudiziario e, più in generale, nei confronti del sistema paese. La parola « *maxiemendamento* », anche se poco elegante dal punto di vista della lingua italiana, evoca una serie di disposizioni molto grande, evoca una struttura testuale nella quale possano esservi le soluzioni ai grandi e gravi problemi della giustizia. Purtroppo così non è. Il *maxiemendamento* è il testo precedente rimaneggiato e — questo è stato piuttosto difficile — ancora peggiorato.

In questo senso, per tentare di limitare il danno, abbiamo presentato ordini del giorno in grado di richiamare l'attenzione del signor ministro, dei sottosegretari, di quanti ci ascoltano, sull'esigenza di mettere mano, non solo alle architetture o alle ingegnerie generali del sistema, ma anche ai problemi concreti, che travagliano e rendono difficile ogni giorno nel nostro paese l'esercizio della giustizia.

Ci sono categorie di lavoratori e di lavoratrici del settore che in questi anni hanno visto peggiorare le loro condizioni e sarebbe stato utile e importante discutere, nell'ambito di un procedimento che si chiama di riforma, del problema di come assegnare al comparto nuove risorse (che invece non troviamo o verificiamo essere del tutto insufficienti e inconsistenti), al fine di dare risposte a coloro che ce le chiedono.

È del tutto evidente che chi è preposto dal Ministero della giustizia a collaborare con chi amministra la giustizia deve svolgere il suo compito in qualunque condizione, anche nelle più difficili, ma è altrettanto vero che il legislatore e il Governo non possono ignorare le situazioni di difficoltà — che altri miei colleghi richiamavano prima di me (io intendo aggiungere la mia voce) —, che si vivono nei tribunali, nelle aule di giustizia, un po' da tutte le parti nel nostro paese.

I giornali, le televisioni, giorno dopo giorno, ripropongono tutto questo. Anche di recente un servizio televisivo ha richiamato queste difficoltà e ha fatto parlare

persone che operano nel settore della giustizia, mostrando come oggi sia quasi impossibile avere a disposizione quegli strumenti minimi per far funzionare gli uffici. Senza parlare delle difficoltà del personale, che si sente frustrato nell'esercizio dei suoi diritti, non essendo messo nelle condizioni adeguate per lavorare.

Si potrebbe quasi dire che c'è un colossale *mobbing* nel settore della giustizia del nostro paese, che riguarda il personale che svolge mansioni più modeste fino ad arrivare al personale dei gradi più elevati.

Allora, affrontare e risolvere il problema della giustizia, al di là di ogni caduta demagogica e — come dicevo prima — di ogni regolamento di conti politico, vuol dire cominciare dai piani bassi del sistema, vuol dire rendere la giustizia concretamente più veloce, più credibile, avvicinando i magistrati e i loro collaboratori ai cittadini, e non vuol dire far venire meno il principio generale dell'ordinamento, bensì assicurare che ci siano le condizioni perché la giustizia venga esercitata ancora meglio.

Purtroppo, il cosiddetto *maxiemendamento* non va in tale direzione: non ci siamo accorti che ci vada e, soprattutto, non siamo stati messi in condizione di discutere compiutamente e partitamente dell'argomento dopo che l'emendamento del Governo è stato presentato. Si tratta di un elemento grave, che crea un precedente in un settore delicatissimo della vita del nostro paese, ed è altresì evidente che la nostra protesta non può limitarsi a pure enunciazioni astratte.

Intendiamo pertanto, anche attraverso lo strumento della presentazione degli ordini del giorno, richiamare l'attenzione di tutti, anche dei colleghi della maggioranza, sul fatto che, se una riforma è necessaria...

PRESIDENTE. Onorevole Banti, concluda !

EGIDIO BANTI. ...tale riforma deve per l'appunto partire dal basso! Per questo motivo, chiediamo che i nostri ordini del giorno vengano accolti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, anche attraverso l'ordine del giorno di cui sono firmatario tentiamo di intervenire positivamente nel processo di riforma dell'ordinamento giudiziario italiano. Lo facciamo con lo strumento dell'ordine del giorno poiché non ci è stato consentito di farlo attraverso gli strumenti più appropriati nel corso dell'esame di questo progetto di riforma.

È del tutto evidente, e credo sia altresì comprensibile, qual è il senso della pausa di approfondimento e di una più pacata riflessione che abbiamo richiesto al Governo ed alla maggioranza, richiesta che è stata tuttavia respinta. La riforma in esame, anche se dovesse rivelarsi di breve durata e dovesse essere cambiata da una prossima maggioranza di centrosinistra in questa Camera, influenzerà comunque la giurisdizione per alcuni decenni, nel senso che, come è facilmente comprensibile, i giovani che entreranno in magistratura con le nuove regole e con i nuovi processi di formazione vi permarranno per alcuni decenni.

Era pertanto necessario avviare un confronto vero, e non formale, sia all'interno della maggioranza, sia tra la maggioranza e l'opposizione, nonché stabilire un dialogo più compiuto tra le istituzioni, la magistratura e l'avvocatura. Ciò non è avvenuto; anzi, questa riforma si iscrive in un clima — che nel paese abbiamo respirato tutti in questi anni —, di scontro, coltivato e voluto, tra il Governo e la maggioranza da un lato e la magistratura dall'altra. Si tratta di uno scontro che ha avuto nel Presidente del Consiglio dei ministri la propria « testa di ariete ».

Il testo inizialmente presentato dal Governo, infatti, è stato prima stravolto dalla maggioranza, nel corso dell'esame presso il Senato, ed è stato poi nuovamente e profondamente cambiato in sede di esame referente da parte della Commissione giustizia della Camera dei deputati. Tutto è

stato giocato, insomma, nell'ambito di una mediazione interna alla maggioranza e tra le diverse componenti della stessa coalizione, pensando non a licenziare una buona riforma, ma a trovare, per l'ennesima volta, un punto di equilibrio tra le componenti della Casa delle libertà.

Non è in questo modo che si fanno le buone riforme! Numerosi esponenti del Governo e della maggioranza hanno ripetuto, in questi giorni, che era venuto il tempo di decidere. Le istituzioni devono decidere: deve decidere il Governo e deve decidere, se ne è capace, la maggioranza parlamentare. Ma le buone decisioni, perché siano tali, devono nascere dal confronto e devono essere istruite da un dialogo con i soggetti interessati dalle riforme e sui quali le stesse produrranno — che lo si voglia o no — profonde conseguenze. Questa riforma, invece, nasce — non a caso —, con il disaccordo sia dell'avvocatura sia della magistratura, provocando scontento tra gli operatori della giustizia.

Insomma, è una riforma che non piace all'opposizione parlamentare, ma neanche ad alcuno dei soggetti interessati dalla riforma stessa. Non è possibile accompagnare un processo riformatore di tale tipo con continui proclami di carattere dichiaratamente punitivo nei confronti della magistratura.

Con questo atteggiamento — tra l'altro — si è prodotto uno straordinario risultato: la parte di gran lunga maggioritaria della magistratura italiana, che vuole buone riforme, migliorando il servizio giustizia nell'interesse degli utenti, dei cittadini italiani, ha dovuto per forza assumere un ruolo di difesa — legittima e importante — della propria funzione, costituzionalmente garantita.

Ciò è stato il risultato di tale approccio, creare un clima di scontro nel paese, che non giova a nessuno e che non produrrà buoni risultati nell'interesse degli utenti. Buoni risultati, nell'interesse degli utenti, sono, infatti, assolutamente necessari, e noi ne siamo consapevoli. Il sistema giustizia deve offrire un servizio più efficiente. Oggi non lo è. È reso con costi

molto alti ed in tempi biblici, non più accettabili da larga parte dei cittadini italiani. Tutti questi problemi la riforma non li affronta, essa è preoccupata di tutt'altro: tagliare le unghie ad una parte della magistratura che si considera scomoda per la maggioranza.

Questo è il senso della nostra opposizione e della battaglia che abbiamo condotto e che continueremo a condurre in Senato anche attraverso gli ordini del giorno che abbiamo presentato in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, la scelta del Governo — e della maggioranza di centrodestra che lo sostiene — di porre la questione di fiducia sul provvedimento in discussione è molto grave. Si tratta di una scelta che denota la mancanza di cultura istituzionale di questo Governo e di questa maggioranza, perché interviene su un'ipotesi di riforma dell'ordinamento giudiziario destinata a sostituire la vecchia normativa, che risale al regio decreto n. 12 del 30 gennaio 1941.

È un'ipotesi di riforma che, al Senato della Repubblica, in prima lettura, è stata approvata in un testo profondamente diverso da quello originariamente presentato dal Governo. Successivamente, nel corso dell'esame in seconda lettura alla Camera, la Commissione giustizia ha apportato rilevanti modifiche. A questo punto, con la posizione della questione di fiducia si soffocano completamente il dibattito, la discussione ed anche la possibilità per l'opposizione di concorrere costruttivamente al miglioramento di un testo che è completamente inaccettabile. Tra l'altro, si pone la questione di fiducia su un maxiemendamento che stravolge in profondità il testo varato dalla Commissione giustizia.

Siamo, quindi, di fronte ad un percorso parlamentare che va drasticamente a ridurre gli spazi del confronto, della dialettica democratica, nonché la possibilità di

concorrere al miglioramento dei testi legislativi, intervenendo, per di più, su un provvedimento di grandissimo rilievo.

Una riforma dell'ordinamento giudiziario è certamente necessaria, anche perché la vecchia normativa, come detto, risale al 1941, ma noi non possiamo non sottolineare che in questo provvedimento del Governo vi è la totale assenza di una visione complessiva della giurisdizione, del suo assetto attuale e dei suoi punti di difficoltà e di criticità, su cui un intervento riformatore del Parlamento dovrebbe e potrebbe esserci.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,30)

TINO IANNUZZI. In questo provvedimento si riscontra l'assenza di una cultura generale e complessiva della giurisdizione. L'impostazione che prevale è meramente ed asfitticamente settoriale.

Nel disegno di legge in esame è assente ogni serio obiettivo di migliorare il servizio giustizia, affrontando i nodi che realmente sono presenti e che maggiormente interessano i cittadini, i quali in sede processuale vogliono una risposta giudiziaria che sia il più possibile efficiente, rapida, tempestiva ed esaustiva. Questa dovrebbe essere la stella polare di ogni discussione parlamentare in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario: venire incontro, attraverso le nuove regole legislative, all'interesse primario e superiore dei cittadini.

Invece, nel provvedimento del Governo vi è soltanto la volontà di effettuare una riforma ad ogni costo, contro tutti. È una riforma che incontra il dissenso unanime del mondo dei giudici, ma anche del mondo forense, delle diverse categorie di operatori del settore, e che non dà alcun segnale, nemmeno minimo, rispetto alle vere questioni che interessano i cittadini. In questo disegno di legge vi è soltanto lo sforzo di introdurre una serie di misure che, in qualche modo, devono comprimere e ridurre l'autonomia e l'indipendenza della magistratura con decisioni anche estremamente pericolose, come l'introdu-

zione del principio di gerarchizzazione dell'azione penale in capo ai vertici delle procure e degli uffici giudiziari o l'indicazione di una rigida e dannosa separazione delle carriere, intesa come un'ipotesi che possa risolvere miracolosamente le vere questioni, i veri nodi, le vere difficoltà e le vere criticità del sistema giustizia. Non sono, poi, previste risorse per adeguare le strutture per l'esercizio dell'attività giurisdizionale, per migliorare, incrementare ed elevare le risorse umane, professionali ed organizzative complessivamente a disposizione della giurisdizione.

Siamo stati costretti a presentare questi ordini del giorno almeno per porre alcune questioni all'attenzione dell'Assemblea e del paese. Così, con questo ordine del giorno, si vuole sottolineare la necessità che si adotti rapidamente un piano straordinario per l'edilizia giudiziaria. Infatti, senza nuove strutture, senza l'acquisto e la ristrutturazione di immobili da adibire ai servizi giudiziari, senza disponibilità finanziarie per elevare e incrementare la qualità delle risorse umane e professionali a disposizione delle nostre istituzioni giudiziarie, nessun problema potrà essere risolto e, soprattutto, non potrà deriverne alcun miglioramento per i cittadini.

Avremo una riforma voluta con ostinazione e violenza dal Governo e dalla sua maggioranza, che peggiorerà soltanto la situazione complessiva della giurisdizione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anch'io intervengo brevemente per sottolineare tre questioni che richiamano concetti già espressi in altre occasioni a proposito di altri provvedimenti. Stiamo parlando di una legge delega con riferimento alla quale si presenta un maxiemendamento su cui si pone la questione di fiducia. Sono tre aspetti che — se fosse necessario ricordarlo — svisliscono in modo radicale il ruolo del

Parlamento, peraltro su una materia, quella della giustizia, che in altri tempi e in altre epoche, anche all'interno di quegli spiriti autenticamente liberali che caratterizzavano la vita del nostro paese, assurgeva ad una delle questioni più importanti che qualificano il processo democratico e la vita di un paese.

Purtroppo, assistiamo ripetutamente ad esempi e comportamenti che non consentono al Parlamento di esprimere le proprie valutazioni ed esercitare alcun ruolo anche su materie dirimenti per quanto riguarda la qualità del processo democratico. Immagino che viviamo tale situazione perché si è voluta utilizzare questa occasione all'indomani di un risultato elettorale certamente non eccellente (per usare un eufemismo) all'interno della maggioranza, forse per dare al paese una dimostrazione di compattezza. Tuttavia, se anche fosse questa la ragione, certamente non molto nobile, per cui si è fatto ricorso al voto di fiducia, si può sicuramente aggiungere che, su una materia come quella giustizia, forse si poteva fare almeno di dare questa prova di muscoli compatti. Infatti, come dicevo, si tratta di una materia che ha una straordinaria importanza per la vita e la qualità della democrazia del nostro paese.

La seconda questione che segnalo al ministro (che per confermare il grande rispetto nutrito verso il Parlamento continua a telefonare mentre i deputati parlano) è che si tratta di un provvedimento che, esaminando le risorse previste, non ha alcuna possibilità di essere realizzato. Potremmo evocare l'antico detto popolare, secondo il quale non si può «andare a nozze con i fichi secchi». Non sarà possibile mettere mano ad una riforma strutturale, di fondo, che qualifichi l'ordinamento giudiziario del nostro paese con le risorse contemplate nel provvedimento. Non vorrei usare parole offensive, ma credo si possa qualificare come una autentica «presa in giro».

Non si capisce dove siano i soldi per migliorare l'edilizia delle strutture riguardanti la vita giudiziaria del nostro paese, né dove siano le risorse per assumere

cancellieri e per migliorare le dotazioni informatiche che dovrebbero consentire di lavorare meglio. Non si capisce come si possa realizzare una riforma vera senza stanziare adeguate risorse, all'interno di una gerarchia di priorità che, sia pure in una condizione problematica di bilancio e di finanza pubblica, dovrebbe vedere collocata la giustizia ai primi posti della politica di un Governo che consideri questo settore uno degli aspetti più importanti e rilevanti per la nostra vita democratica.

Questa è una delle ragioni (come è stato detto anche dai colleghi che mi hanno preceduto) per cui i deputati dell'opposizione hanno presentato emendamenti ed ordini del giorno con una sorta di disperazione «democrazia», affinché il Parlamento possa almeno avere la possibilità di «aprire la bocca» su questioni così importanti e delicate. Spero che la lettura del nostro comportamento non sia sbrigativamente e strumentalmente considerata ostruzionismo, perché a noi sta a cuore la sorte del paese ed il tema della giustizia.

Anche in relazione agli esempi che abbiamo vissuto in questa sede, ed al di fuori, non credo (e lo chiedo anche al ministro) che ai cittadini italiani interessino particolarmente le liti del Presidente del Consiglio e di qualche autorevole deputato del centrodestra nei riguardi dei magistrati di cui troppo spesso si è messa in dubbio l'onestà intellettuale, prima che l'imparzialità di comportamento. Signor ministro, lei è proprio sicuro che dopo aver terminato l'iter del provvedimento con una procedura così poco democratica, i cittadini italiani avranno tempi certi rispetto ai processi civili, amministrativi o penali? Credo di no.

Concludo, affermando che l'impianto che ha svilito, per l'ennesima volta, il ruolo del Parlamento, non fa emergere la giustizia come un tema *bipartisan*, che dovrebbe stare a cuore alla maggioranza ed all'opposizione e non credo che dopo questo provvedimento si avrà una situazione migliore.

Noi abbiamo provato a rendere il provvedimento migliore ed ancora una volta lo

avete impedito. I cittadini italiani si renderanno conto che si tratta di una farsa utilizzata per motivi « bassamente » politici (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, mi richiamo all'ordine del giorno 9/4636-bis/37, a mia firma, premettendo alcune considerazioni di ordine generale che il signor ministro ha sicuramente già sentito, ma che reputiamo importanti dato che non abbiamo avuto la possibilità di intervenire secondo la procedura prevista.

Si tratta di un provvedimento importante: è una delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, approvato nel 1941, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico. Dunque, colleghi, si tratta di una questione che vale una legislatura.

Non si è mai visto, e spero non si veda mai più, che su un provvedimento di tale importanza poiché tocca uno dei tre poteri del nostro sistema democratico, la magistratura, non possa esservi un compiuto dispiegamento dell'attività parlamentare. L'opposizione non ha potuto far valere le proprie ragioni, avendo voi « strozzato » il provvedimento con il voto di fiducia.

La questione di fiducia — al contrario di quanto dicono il Governo ed i colleghi della maggioranza — non è stata posta per eludere i numerosi emendamenti presentati dall'opposizione. Infatti, ormai è chiaro a tutti, anche se molti di voi continuano a raccontare bugie, che in poco più di due ore ieri si sarebbero potuti votare gli emendamenti, essendo il tempo contingentato, ed approvare il provvedimento. Oggi, a quest'ora, avremmo sicuramente trattato di altro ed avremmo compiuto il nostro lavoro fino in fondo.

La questione di fiducia, cioè la strozzatura del dibattito parlamentare, è con-

seguita non a tale tipo di ostacolo, ma all'eclatante incapacità della maggioranza di contare fino in fondo sui grandi numeri a sua disposizione. Perciò, la fiducia non è data dalla necessità di superare un ostruzionismo che non c'è — ormai è evidente — ma dal fatto che la maggioranza non si fida dei propri parlamentari. Infatti, si sapeva benissimo che parte della maggioranza avrebbe votato a favore di alcune proposte emendative dell'opposizione. Per evitare ciò e per tirare avanti dopo la « scoppola » che gli italiani vi hanno rifilato sia alle elezioni europee sia alle elezioni amministrative, cercate di rafforzarvi impedendo lo svolgimento compiuto dell'attività parlamentare. Gli italiani devono sapere come stanno le cose. Abbiate il coraggio di dire la verità fino in fondo e smettetela di raccontare menzogne al paese!

Vi è di più, come ha già detto nel suo intervento il collega Morgando: il provvedimento in esame non farà altro che aumentare il già clamoroso deficit dello Stato. Infatti, tale provvedimento sicuramente non è coperto dal punto di vista finanziario e viola il dettato costituzionale secondo cui ogni legge deve prevedere una copertura finanziaria. Il provvedimento è stato verificato fino in fondo solo nella parte finale da parte della Commissione bilancio. Questa Commissione, di cui sono un componente, ha dovuto evidenziare che molte questioni non erano coperte dal punto di vista finanziario e che la completezza del procedimento non si era verificata. Guarda caso, quasi nessuna delle quattro relazioni tecniche è stata vistata dalla Ragioneria.

Quindi, anche le relazioni tecniche provenienti dal Ministero della giustizia non avevano il timbro della conformità contabile della Ragioneria generale dello Stato. Il che significa, colleghi, che probabilmente il ministero stesso, pur di convalidare la volontà del ministro, del Governo e della maggioranza, non si era comportato in conformità alle « sacre » regole che disciplinano la contabilità dello Stato.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Olivieri.

LUIGI OLIVIERI. Sottolineo quindi, e concludo, che uno dei pochi aspetti positivi del provvedimento in esame, ossia l'ufficio del giudice — che rappresentava uno dei pochi tentativi di rendere più celere il sistema giudiziario per garantire giustizia a coloro che la chiedono —, ha dovuto essere soppresso, perché in modo clamoroso ed eclatante il ministro ha detto che non vi era copertura finanziaria.

Si tratta di un provvedimento che sarà sicuramente dannoso e che compie una vendetta, che voi volete portare fino in fondo, nei confronti della magistratura, che sicuramente non lo merita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia su un argomento di grande importanza rappresenta un atto estremamente grave, perché non si è consentito a questo ramo del Parlamento di entrare nel merito della questione e di dibattere su di essa (peraltro nei tempi contingentati), attraverso la presentazione — come noi abbiamo fatto — di una serie di proposte emendative. Tuttavia, ancora più grave è aver presentato un maxiemendamento, quasi interamente sostitutivo del provvedimento in esame, e non aver dato, attraverso l'*escamotage* della questione di fiducia, il tempo sufficiente per esaminarlo e per affrontare la discussione conseguente.

Perciò questa, signor ministro, non è una riforma, tenuto conto inoltre che essa non può contare sulle risorse finanziarie necessarie per realizzare un aumento dei magistrati, dei cancellieri e degli stenotipisti. È una riforma che vive solo nella vostra mente, perché dovevate sottomettere parte della magistratura, affinché diventasse più docile per il raggiungimento

di obiettivi che non riguardano i cittadini. Vedete, colleghi, le riforme si possono fare con la gente, senza la gente e contro la gente: questa riforma penso rientri nella terza categoria, cioè voi la realizzate contro i protagonisti stessi della giustizia e, evidentemente, contro i cittadini. Mi chiedo, infatti, se essa oggettivamente riduca i tempi dei processi e se dia la certezza che, nell'arco di 6-12 mesi, si possa completare l'iter di un procedimento con una sentenza assolutoria o di condanna.

Tutto questo, evidentemente, non c'è; dunque, non ci potete chiedere di assecondare un procedimento che va contro le esigenze di giustizia che il paese oggettivamente esprime. Si continua a perdere tempo in direzione di obiettivi che non sono quelli di una riforma. Voi avete fatto tante riforme che non hanno riformato nulla, ma hanno invece per molti aspetti peggiorato la situazione. La preoccupazione che noi abbiamo è che questa pseudo-riforma possa peggiorare le condizioni della giustizia. Per questo motivo, non possiamo che votare contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ruta, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la giustizia non funziona. Il paese ha bisogno di una riforma radicale, i tempi sono biblici e il servizio reso ai cittadini è uno dei peggiori. A fronte di un'esigenza di questo tipo, non si può partire dall'ordinamento giudiziario.

Bisogna avere il coraggio di affrontare il problema con un'organicità di pensiero, che presuppone innanzitutto una valutazione dei mezzi che si intendono mettere a disposizione per il miglioramento del servizio. Non è pensabile affrontare una

riforma di questo livello senza investire su di essa neanche dieci lire ovvero senza partire dalle disponibilità finanziarie e costruire attorno a queste tutta quella sistematica che passa dall'organizzazione, dall'efficienza del servizio e, in ultimo, dalla legalità dello stesso. Infatti, organizzare gli strumenti umani è uno degli elementi che servono a far funzionare la macchina che, tuttavia, ha bisogno di una valutazione più complessiva.

È come pensare di fare una corsa soltanto con i piloti o con una macchina vecchia. Ciò non basta: occorre avere la capacità di creare un *pool* di pensiero che realizzi una revisione organica dell'intero sistema. Solo a tali condizioni, potremmo immaginare e sperare di risolvere tutti i problemi che si pongono all'interno della riforma dell'ordinamento giudiziario o che attengono alla giustizia civile, che non funziona, alla giustizia penale, che presenta una serie di problematicità per chi vi incappa, nonché alla giustizia amministrativa, per la quale si sono adottati provvedimenti settoriali e marginali che, come ben sapete, si sono proposti di favorire soltanto determinate categorie di magistrati.

Dunque, soltanto in tal modo potremo creare le condizioni per una riforma gradita al paese, mentre con il voto di fiducia non si fa nulla: si creano soltanto i presupposti per una spaccatura interna alla coscienza civile, per impedire il dialogo ed il confronto e per rendere nulla la valenza della discussione all'interno dell'aula parlamentare.

Questi sono i motivi per i quali vi confermiamo fin da adesso un giudizio negativo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Prendo atto che gli onorevoli Duilio, Giachetti e Ruggieri non accedono all'invito al ritiro, formulato dal Governo, dei loro ordini del giorno nn. 9/4636-*bis*/1,

9/4636-*bis*/2 e 9/4636-*bis*/4 ed insistono per la votazione.

Prendo atto altresì che l'ordine del giorno Papini n. 9/4636-*bis*/3 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duilio n. 9/4636-*bis*/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giachetti n. 9/4636-*bis*/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggieri n. 9/4636-*bis*/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 459
Votanti 458
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 262).

Prendo atto che l'onorevole Lettieri insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*/5, non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lettieri n. 9/4636-*bis*/5, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 458
Votanti 457
Astenuti 1
Maggioranza 229
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 263).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Fanfani n. 9/4636-*bis*/6, Iannuzzi n. 9/4636-*bis*/7, Annunziata n. 9/4636-*bis*/8, Morgando n. 9/4636-*bis*/9, Ruta n. 9/4636-*bis*/10, Mantini n. 9/4636-*bis*/11, Bressa n. 9/4636-*bis*/12 e Frigato n. 9/4636-*bis*/13 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fanfani n. 9/4636-*bis*/6, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 459
Votanti 458
Astenuti 1
Maggioranza 230
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/4636-*bis*/7, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 465
Votanti 464
Astenuti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Annunziata n. 9/4636-*bis*/8, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 461
Votanti 460
Astenuti 1
Maggioranza 231
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Morgando n. 9/4636-*bis*/9, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Prendo atto che nelle precedenti votazioni, a partire da quella relativa all'ordine del giorno Lettieri n. 9/4636-bis/5, il dispositivo di voto dell'onorevole Santino Adamo Loddo non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruta n. 9/4636-bis/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/4636-bis/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'ordine del giorno Bressa n. 9/4636-bis/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frigato n. 9/4636-bis/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Fistarol n. 9/4636-bis/14 e Sinisi n. 9/4636-bis/15, accolti dal Governo come raccomandazione, nonché i presentatori dell'ordine del giorno Cento n. 9/4636-bis/16, accolto come raccomandazione dal Governo limitatamente al dispositivo, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Grillini, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/4636-bis/17 non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insiste per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillini n. 9/4636-bis/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 471
 Votanti 470
 Astenuti 1
 Maggioranza 236
 Hanno votato sì 202
 Hanno votato no .. 268).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Kessler n. 9/4636-bis/18 e Sabbatini n. 9/ 4636-bis/19, accolti dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Carboni, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/4636-bis/20, non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo e insiste per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/4636-bis/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 472
 Votanti 471
 Astenuti 1
 Maggioranza 236
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no .. 266).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Siniscalchi n. 9/4636-bis/22, Mancini n. 9/ 4636-bis/23, Lucidi n. 9/ 4636-bis/24 e Bonito n. 9/4636-bis/25, accolti dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Prendo atto, altresì, che i presentatori degli ordini del giorno Marone n. 9/4636-bis/27, Leoni n. 9/4636-bis/28 e Maran n. 9/4636-bis/29 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marone n. 9/4636-bis/27, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 469
 Votanti 467
 Astenuti 2
 Maggioranza 234
 Hanno votato sì 199
 Hanno votato no .. 268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Leoni n. 9/4636-bis/28, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 467
 Votanti 466
 Astenuti 1
 Maggioranza 234
 Hanno votato sì 199
 Hanno votato no .. 267).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maran n. 9/4636-bis/29, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 465
 Votanti 464
 Astenuti 1
 Maggioranza 233
 Hanno votato sì 202
 Hanno votato no .. 262).

Prendo atto che gli onorevoli Caldarola, Bielli e Amici insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/30, 9/4636-bis/31 e 9/4636-bis/32.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Caldarola n. 9/4636-bis/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bielli n. 9/4636-bis/31, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Amici 9/4636-bis/32, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Prendo atto che l'onorevole Finocchiaro non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/34, accettato come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Innocenti, Olivieri e Agostini insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 9/4636-bis/35, 9/4636-bis/37 e 9/4636-bis/38.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Innocenti n. 9/4636-bis/35, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	476
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Olivieri n. 9/4636-bis/37, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	272).